



Il presidente della giunta Dario Stefano arriva in Senato mentre Michele Giarrusso risponde alla stampa FOTO REUTERS

La via dei saggi alle riforme: premierato e doppio turno

È solo una bozza, parloria dal lavoro di 33 esperti di riforme costituzionali che si è concluso ieri in un resort sul mare vicino a Pescara. Ma il lavoro dei saggi, guarda caso, è stato presentato ieri alla stampa a Palazzo Chigi da due dirigenti politici di primo piano, il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello (Pdl) e Luciano Violante (Pd). Segno che non solo di pura accademia si tratta. Ma di un testo che indica in modo chiaro come riformare la seconda parte della Costituzione senza stravolgerla. Con un'opera di «manutenzione» che, hanno spiegato i due relatori, «è necessaria per ridare efficienza alle istituzioni e superare la crisi economica, politica e sociale».

Il documento tocca alcuni gangli essenziali della vita istituzionale: le funzioni e la composizione delle due Camere, il rapporto tra governo e Parlamento, il procedimento legislativo, il rapporto tra Stato, Regioni e autonomie locali, la forma di governo e la legge elettorale. Accanto ad alcuni temi da tempo largamente condivisi, come la fine del bicameralismo paritario, la nascita di un Senato delle autonomie, la riduzione dei parlamentari (450 deputati e un numero oscillante tra 150 e 200 senatori), i saggi propongono una soluzione originale sul tema della forma di governo, che ha visto finora contrapposti presidenzialisti e parlamentaristi. E lo fanno indicando

IL DOSSIER

ANDREA CARUGATI
ROMA

Nella bozza una legge elettorale che prevede il ballottaggio tra coalizioni, se nessun partito o alleanza raggiunge il 45%

una «terza via», il «sistema di governo del primo ministro», offrendo anche un modello di legge elettorale coerente che prevede un doppio turno di coalizione se nessun partito o alleanza raggiunge il 45% dei voti al primo turno. Uno schema che è piaciuto trasversalmente ai sostenitori delle prime due ipotesi e che «somiglia» all'elezione diretta dei sindaci, una delle riforme che ha più funzionato e che consentirebbe la sera del voto di conoscere il nome del presidente del Consiglio. Che somiglierebbe invece a quello britannico: la Camera (solo una) concederebbe solo a lui la fiducia, e il premier stesso avrebbe potere di nomina e revoca dei ministri. Il premier avrebbe la possibilità di chiedere al Parlamento il voto a data fissa dei disegni di legge del governo («Questo limiterebbe

l'uso dei decreti», dice Violante), e avrebbe anche il potere di chiedere lo scioglimento della Camera. Il primo ministro potrebbe essere sfiduciato solo con una mozione di sfiducia costruttiva (che prevede cioè la nomina di un nuovo premier con una nuova maggioranza). Quanto al Capo dello Stato, resterebbe eletto dal Parlamento e con le attuali funzioni di garanzia, con un possibile allargamento della platea degli elettori a una delegazione di sindaci e ai parlamentari europei.

Quagliariello si è affrettato a precisare che il modello inglese «non è la ricetta dei saggi ma solo una opzione», ma Violante l'ha definito «l'asse fondamentale» della bozza. Un modo diplomatico per spiegare che sul sistema del primo ministro, che salvaguarda il bipolarismo e dà al premier poteri più ampi, una intesa tra Pd e Pdl è più che possibile. Già messa nero su bianco e in attesa del via libera politico, quello che dovrà dare la commissione dei 40 (20 deputati e 20 senatori) che si riunirà a partire da gennaio. E che, secondo Quagliariello, «dovrebbe completare il suo lavoro in modo da portare il testo in Parlamento per la prima lettura prima dell'estate». Tradotto: entro giugno uno dei due rami del Parlamento dovrebbe esaminare le riforme, in modo che Camera e Senato diano il primo sì entro agosto 2014. In questo modo in autunno ci potrebbe essere la seconda lettura e a seguire i referendum popolari (che si terranno qualunque sia la maggioranza che approverà le riforme), tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015.

Una road map decisamente ambiziosa, che si scontra con il clima di guerriglia nella maggioranza. «Perché stavolta dovremmo farcela? Una ragione razionale non c'è», sorride il ministro. «Ma siamo tutti consapevoli che il momento è particolarmente grave per le nostre istituzioni e per la tenuta economica del Paese».

Tra le proposte dei saggi, la cancellazione della parola «Provincia» dalla Costituzione, e la delega alle Regioni per disciplinare gli enti di area vasta. E un riparto più rigoroso delle competenze legislative tra Stato e Regioni, «riducendo al minimo il potere concorrente tra i due livelli di governo». Quanto al procedimento legislativo, vi sarà uno snellimento: per le leggi ordinarie l'iniziativa legislativa e il voto finale «spettano sempre alla Camera». Il Senato può richiamare le leggi entro dieci giorni e ha 30 giorni di tempo per intervenire, scaduti i quali «perde il potere di intervento».



Quagliariello e Violante presentano il testo dei saggi FOTO LAPRESSE

PAROLE POVERE

Come è confuso Grillo, senza il Caimano

TONI JOP

● *Evviva! Grillo è passato all'azione e ha gettato alle ortiche ogni doppiezza borghese. Noi, pavidì, stavamo ad ascoltare le parole del premier a proposito delle atrocità che saremmo costretti a subire nel caso questo governo dovesse cadere. E mentre riflettevamo sull'ipotesi, tutt'altro che campata all'aria, secondo cui saremmo colpiti da gravi malattie nel caso questa maggioranza dovesse crollare, ecco Grillo riacchiappare l'asse della storia. Il padre dei Cinque Stelle denuncia «i moderati», il moderatismo che, spiega, «equivale a girarsi dall'altra parte». Ma Letta, allora, che razza di moderato sarebbe visto che passa il suo tempo a minacciare cavallette se qualcuno dovesse buttarlo giù?*

Ammonisce «i rimbambiti della tv», gli stessi che gli hanno dato potere, temiamo; avvisa che «il sistema usa violenza contro i cittadini», e anche questa è una bomba: non ce lo aveva mai spiegato nessuno. Addita «negoziazione e patti sottobanco» come attributi della «sfera della politica» (e certo si riferisce alla sua villa che avrebbe preferito affittare a ceffoni invece che in euro); il Parlamento è una «schiera di servi», la Corte Costituzionale «un gerontocomio», l'Italia - òcio - «è stuprata» e per questo consiglia un bel «fanculo». Insomma, siccome gli stanno togliendo di mezzo il caimano, è costretto a inventarsi una campagna elettorale a sue spese. E questo è il risultato. Ridategli il caimano.

Letta: stop all'aumento Iva nel 2013, poi una riforma

- Al governo servono 4 miliardi da qui a fine anno
- Confindustria attacca sull'eliminazione totale del prelievo sulla prima casa
- In arrivo il nuovo catasto
- Def entro venerdì: Pil rivisto al ribasso

B. DI G.
bdigiovanni@unita.it

La riduzione delle tasse sul lavoro sarà il cuore della legge di Stabilità. Così Enrico Letta a Porta a Porta. Dal salotto di Bruno Vespa il premier rivela anche che non si sente di escludere un aumento dell'Iva. «In ogni caso ci sarà lo stop fino al 2014», aggiunge. Insomma, servirà trovare un miliardo una tantum per finire l'anno, ma l'anno prossimo l'aumento dell'Iva non è scongiurato. Semmai si farà una riforma delle aliquote, inserendo alcuni prodotti nella fascia a maggior tassazione e altri in quella con lo sgravio. Il taglio del costo del lavoro dovrebbe costare circa 5 miliardi. Se a quello si aggiunge la *service tax* (almeno due miliardi da garantire ai Comuni), l'eliminazione del ticket

(altri 2 miliardi) e i fondi per gli ammortizzatori, si arriva a una manovra di una decina di miliardi. Tutto senza calcolare l'Iva.

Non è un mistero, d'altronde, che il governo sia orientato ad aderire alle indicazioni di Bruxelles, che chiedono di spostare il prelievo dalle persone alle cose. Ci sono anche le parti sociali che premono per un intervento sul costo del lavoro. Ieri Confindustria ha criticato l'ultimo decreto sull'Imu, proponendo una misura modulata sulla prima casa (dunque selettiva e non generalizzata) e un reintegro del prelievo Irpef sulle case sfitte. Una mossa che comporterebbe un miliardo di spesa in meno rispetto alle regole imposte dal Pdl. Su quel decreto pende poi la poca credibilità delle coperture, legate al maggior gettito Iva prodotto dallo sblocco di al-

tri 10 miliardi (in realtà sono circa 7) di crediti della Pa e alla sanatoria sui giochi d'azzardo. Le voci sono poco credibili, tanto che il governo ha dovuto inserire una clausola di salvaguardia che prevede l'aumento delle accise. Altro tema di politica con petrolieri e consumatori.

MANOVRA

Nell'ultimo trimestre dell'anno l'emergenza resta alta. La lista della spesa del Tesoro è molto pesante. Oltre al miliardo per lo stop all'aumento Iva, servono altri due miliardi per eliminare anche la seconda rata Imu, impresa molto ardua considerando che già le coperture per eliminare la prima sembrano poco credibili. In più servirebbero altre risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga (tra 500 milioni e un miliardo). Insomma, la caccia a 3-4 miliardi in chiusura d'anno è aperta. Il percorso è strettissimo, visto che il nostro Paese è impegnato a rispettare il vincolo del 3% di deficit sul Pil. Secondo indiscrezioni - per la verità sempre smentite - quella soglia sarebbe già superata di qualche decimale e quindi sa-

rebbe necessario un aggiustamento a fine anno. Un aiuto dovrebbe arrivare dalla minore spesa per interessi, che risulterebbe utile a contenere il rapporto del deficit sul Pil con una contrazione della crescita maggiore di quanto previsto a inizio anno.

Per l'anno prossimo, comunque, si attende anche l'arrivo del nuovo catasto, premessa necessaria all'introduzione della *service tax*. In questi giorni la Camera sta votando gli emendamenti alla delega fiscale che per l'appunto modifica l'accatastamento degli immobili, sostituendo i vani con i metri quadrati e inserendo valori di mercato nel valore delle rendite.

Intanto il Tesoro è al lavoro sull'aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza varato dall'esecutivo Monti. Il governo si appresta a rive-

...
Non convincono le coperture dell'ultimo decreto: possibile aumento delle accise

dere al ribasso le stime sul Pil per l'anno in corso anche alla luce del dato Istat arrivato nei giorni scorsi e in linea con i principali previsori nazionali e internazionali (Bankitalia -1,9%, Confindustria -1,6%, Ocse e Fmi -1,8%). L'aggiornamento del quadro macro-economico sarà presentato entro venerdì in Parlamento. La contrazione per il 2013 dovrebbe aggirarsi tra l'1,7 e l'1,8% contro il -1,3% stimato ad aprile. Tuttavia, fino all'ultimo la stima potrebbe essere ritoccata, visto che finora le previsioni sono state basate su proiezioni sull'intero anno dei risultati dei primi due trimestri particolarmente negativi e per la seconda parte dell'anno è atteso invece un miglioramento.

Il debito già previsto oltre il 130%, quest'anno si attesterà sopra il 132% (contro il 129% stimato ad aprile) nel 2014, in linea con le previsioni europee. Dato confermato dal Commissario ue Olli Rehn. Il rapporto deficit-Pil sarà confermato intorno al 3%, secondo gli impegni assunti con l'Europa e ribaditi oggi dal ministro Fabrizio Saccomanni, allo stesso Rehn.